DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 689.121 63.521 61.469 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 1.850; sem 3.750; trim 1.950 RINASCITA anno L. 1.600; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem 1.000; trim 500. Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm colonna Commerciale L. 300 - Cronaca L. 150 - Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Economica L. 100 - Necrologie L. 150 - Legali L. 200 - Rivolgersi ISPI Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 2-3-4-5 e succ. a Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 194 | GIOVEDI' 14 LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Viva gli Amici dell'Unità di MONTEVARCHI

che hanno prenotato da oggi 30 copie in più ogni giorno per il dibattito alla Camera, per i lavori del C.C. del P.C.I. e per la conferenza di Ginevra!

SEGNI SI E' PRESENTATO AL GIUDIZIO DELLE CAMERE

Un discorso pacato e un programma equivoco

Impegno all'attuazione della Costituzione e all'imparzialità nell'applicare la legge - In politica estera: generiche formule atlantiche, parole per la distensione e assenza di iniziative concrete - Rinuncia alla «giusta causa permanente», un nuovo rinvio per l'I. R. I. e la mancanza di garanzie per il petrolio italiano

Può sembrare strano a chi non abbia vissuto la vita del nostro Paese in questi ultimi anni, che il presidente del Consiglio dei ministri, presentandosi per la prima volta al Parlamento, abbia sentito la necessità di affermare che «*il governo non può non osservare il principio che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge*», che è necessaria «*l'imparziale e costante osservanza e applicazione della legge per tutti i cittadini*». Principi ovvi, affermati ormai in cento costituzioni, acquisiti profondamente nella coscienza di ogni cittadino, per lo meno dopo la rivoluzione francese. Eppure ciò è stato ritenuto necessario dall'on. Segni. Evidentemente, non per una banale ripetizione di una frase che è scritta in tutte le aule giudiziarie, ma — è la sola interpretazione logica — per indicare che bisogna tornare all'applicazione di quei principi, perchè — non può non essere sottinteso — essi sono stati violati. Se a questo si aggiunge l'assenza dei soliti truculenti appelli alla lotta contro gli Annibali ed i Barbarossa minaccianti alle porte della città, il tono pacato e misurato anche nelle questioni più controverse, l'impegno di attuare gli istituti prescritti dalla Costituzione, non si può non rilevare la differenza tra l'esposizione dell'onorevole Segni e quelle di cui amava tanto dilettarsi l'onorevole Scelba, differenza che ha subito permesso una seduta parlamentare calma e serena, il che, fra l'altro, sta a dimostrare da quale parte fossero i provocatori di incidenti e di tumulti.

Naturalmente però le masse popolari e lavoratrici hanno ogni diritto di attendere i fatti. Cesseranno di aver vigore le circolari scelbiane con cui si è ordinata la cancellazione di centinaia di migliaia di cittadini dalle liste elettorali? Cesseranno le ignobili discriminazioni? I signori prefetti si persuaderanno che le leggi debbono essere applicate in buona fede, egualmente a tutte le amministrazioni comunali? I signori questori si persuaderanno che tutti i partiti hanno eguale diritto di tenere riunioni e comizi nei luoghi pubblici od aperti al pubblico, rispettando le norme della Costituzione? Il governo farà sentire ai padroni che gli italiani hanno diritto al lavoro, qualunque siano le loro opinioni politiche, hanno diritto alle libertà politiche e sindacali fuori e dentro le fabbriche e le cascine?

Qualcosa di simile va detto per i nuovi istituti voluti dalla Costituzione. Le norme per la loro formazione ed il loro funzionamento si ispireranno a principi democratici, alla eguaglianza di tutti i partiti e di tutti i cittadini? La domanda è necessaria, perchè le proposte di legge presentate finora mirano a rendere i nuovi istituti strumenti di conservazione, piuttosto che strumenti di sviluppo democratico. E' necessario rifare la legge di Pubblica Sicurezza, ma se la nuova legge ricalcasse la vecchia e lasciasse le più grandi possibilità di arbitrio alla polizia, tanto varrebbe non farne niente: almeno non si prostituirebbe la Costituzione.

In politica estera l'onorevole Segni è rimasto strettamente imprigionato nel quadro atlantico, sia pure con alcune parole in favore della distensione. Grave, a nostro avviso, la mancanza di una qualsiasi iniziativa concreta che possa indicare la volontà effettiva di una politica italiana non semplicemente accodata. Assolutamente insufficiente il ridurre la questione della diminuzione degli armamenti ad una specie di estensione degli accordi già esistenti nella UEO, proposta che, del resto, sembra inferiore persino a progetti di origine inglese e francese.

Decisamente equivoche e insoddisfacenti le dichiarazioni per le questioni economico-sociali. Lo sganciamento delle aziende dell'IRI dalla Confindustria, voluto dal Parlamento, è ancora una volta rinviato per attendere la costituzione di un nuovo ministero, il quale dovrà provvedere alla riorganizzazione delle aziende stesse, ecc. ecc. La concessione è stata fatta ai liberali ed è un segno di debolezza. La riforma dei patti agrari è rinviata ad un nuovo progetto di legge da presentarsi dal governo. Ciò significa la rinuncia alla legge Segni, da parte dello stesso autore: ciò significa la rinuncia alla giusta causa permanente: ciò significa, in altre parole, la capitolazione di fronte agli agrari. Per il petrolio non c'è che la promessa di non accordare altre concessioni fino a quando la nuova legge non sarà stata approvata dal Parlamento. L'on. Segni ha annunciato che il governo presenterà emendamenti al progetto attualmente in discussione; ma su quali basi, su quali principi? Nessun impegno preciso per la salvaguardia del patrimonio nazionale costituito dai giacimenti petroliferi, nessun impegno di resistenza, senza tentennamenti, alle pretese dei monopolisti italiani e stranieri. Sono questi i temi sui quali l'onorevole Segni si è particolarmente diffuso: neanche il più ottimista può illudersi che con un programma simile si possa uscire dall'immobilismo, che tanto danno ha causato al Paese.

«Sono i fatti che meglio serviranno a qualificare l'attuale formazione governativa» ha concluso il compagno Togliatti, ben più che le parole dell'on. Segni o le persone che ne compongono il governo, in troppo gran numero provenienti dalla formazione scelbiana. E' forse questo che ha voluto dire anche l'on. Segni, quando ha richiamato la attenzione del Parlamento sulla «*concreta, conseguente soluzione dei principali problemi più che sulla formula di maggioranza di intesa del centro democratico, che ha pur formato oggetto di tante polemiche durante la crisi*»

Il tono usato dall'on. Segni e il suo impegno al rispetto della Costituzione non possono indurci a desistere dalla nostra opposizione ad un governo che è nato e vive nell'equivoco, che ha evidentemente ceduto a gruppi fra i più reazionari del nostro Paese, che ha nel suo stesso seno uomini che hanno fino a ieri approvato e svolto la politica scelbiana.

Attendiamo i fatti, persuasi che questi saranno tanto più corrispondenti alle aspirazioni ed ai bisogni delle masse popolari italiane quanto più queste intensificheranno la loro azione per ottenere una politica veramente nuova, quale esse hanno indicato con il voto del 7 giugno

O. P.

Il governo Segni si è presentato alle Camere nel pomeriggio di ieri. Alle 16,30 — ora d'inizio della seduta — le tribune di Montecitorio erano già piene, ma non sovraccariche e tra il pubblico erano piazzati i soliti fotografi e gli operatori dei cinegiornali. I deputati entrano in massa, non appena squilla il campanello d'avvertimento. Al centro del primo settore di sinistra siede Togliatti, che rientra per la prima volta nell'aula dopo oltre due mesi di assenza forzata. Anche gli altri capi gruppo stanno nei loro posti abituali, ad eccezione di Moro divenuto ministro della Giustizia.

I primi posti al banco del governo vengono occupati dai sottosegretari e i più lesti sono Bisori, Russo, Piola e Badini Confalonieri. Quindi entrano i ministri: De Caro, Vigorelli, Martino, Mattarella, Saragat, Gonella, Taviani, Angelini, Colombo. Al banco del governo c'è ancora qualche poltrona vuota quando entra Andreotti, ma il neoministro delle Finanze preferisce, con una punta di civetteria, sedersi tra i deputati. Il ministro più giovane, Colombo, cede cavallerescamente il posto a Vanoni. Ai ritardatari non resta che sedersi tra i banchi dei deputati e delle Commissioni. Segni fa il suo ingresso nell'aula poco dopo il presidente Leone e riceve le congratulazioni dei ministri. Al banco del governo spicca la sua testa canuta e l'abito blu classico si distingue tra quelli più estivi dei suoi colleghi.

Al completo

La Camera è ormai al completo quando entra Scelba con mosse studiate, che tradiscono una imbarazzata disinvoltura: sorride ostentatamente e si sbraccia a stringere molte mani. Sono manifestazioni di simpatia o di compiacimento per vederlo tornare fra i banchi dei deputati? Non c'è tempo per approfondire il problema, giacchè LEONE, dopo aver comunicato le dimissioni del vecchio governo e i nomi dei nuovi ministri e sottosegretari, dà la parola all'on. SEGNI.

La Costituzione

Il presidente del Consiglio legge lentamente e quasi a fatica le cartelle che ha dinanzi a sè: la sua voce, forse anche per un difetto dei microfoni, a volte si perde nell'aula attenta e silenziosa. Parlerà un po' meno di cinquanta minuti, senza suscitare nè applausi nè dissensi nè mormorii di sorta. Sarà interrotto una volta sola, ma non da un deputato, bensì dalla corrente elettrica che mancherà per qualche attimo. Soltanto alla fine vi sarà l'applauso della maggioranza.

Segni esordisce dichiarando di voler richiamare l'attenzione del Parlamento sugli indirizzi generali della politica governativa e sulla soluzione dei principali problemi, piuttosto che sulla formula di maggioranza basata sull'intesa del «centro democratico». La base indispensabile di ogni ordinamento sociale — prosegue il presidente del Consiglio — è il diritto, dalla cui completezza, certezza ed osservanza dipende l'ordinato svolgersi della vita sociale, il progresso civile ed economico.

Fatta questa premessa l'oratore annuncia che il governo intende anzitutto completare l'ordinamento giuridico della Repubblica, promuovendo i provvedimenti necessari all'attuazione della Costituzione: in primo luogo la Corte costituzionale, poi il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, il Consiglio superiore della magistratura, la revisione delle giurisdizioni speciali (allude forse ai tribunali militari?). Il governo si prefigge inoltre di risolvere il problema della integrazione del Senato; sollecitare l'approvazione della nuova legge elettorale politica; presentare una nuova legge elettorale comunale e proviciale, che abolisca gli apparentamenti e sposi il principio proporzionale; accelerare l'esame della riforma della legge di P. S.; proseguire lo studio della riforma del Codice di procedura penale.

A questo punto il presidente del Consiglio fa le dichiarazioni più impegnative Egli afferma che se lo Stato vive del suo ordinamento giuridico, ne vive soprattutto in quanto esso sia attuato imparzialmente: non può — prosegue Segni — il governo non osservare il principio che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge. Il che implica, d'altro lato, che l'opera dello Stato sia attiva anche nel respingere e reprimere quegli eventuali attentati all'ordinameno stesso, che volessero diminuire o sopprimere la libertà di uno o di tutti. E' nostro dovere la ferma difesa degli istituti democratici creati dalla Costituzione e questa difesa deve essere imparziale, decisa, applicando le norme giuridiche del nostro ordinamento, giacchè democrazia non significa debolezza. E' nell'imparziale applicazione delle leggi, nella giusta ed efficace

(Continua in 2. pag. 7 colonna)

L'on. Segni mentre pronuncia alla Camera il suo discorso programmatico. Da sinistra, al banco del governo: Vigorelli, Cassiani, Mattarella, Saragat, Segni, De Caro, Martino, Cortese, Gonella, Campilli e Angelini

La seduta al Senato

Alle ore 18 in punto l'on. Segni ha ripetuto le dichiarazioni programmatiche del governo al Senato.

A Palazzo Madama, per la occasione, era entrata per la prima volta la televisione. Tre macchine da ripresa erano state sistemate rispettivamente al palco riservato al Presidente della Repubblica, nella tribuna riservata ai deputati e agli ex senatori e in una delle tribune del pubblico.

Tre grandi riflettori illuminavano con luce biancastra violentissima, l'emiciclo e il banco del governo e della presidenza. Pochi minuti prima delle 18, tutti i settori erano gremiti e ugualmente affollate erano le tribune del pubblico e della stampa.

L'on. Segni è entrato in aula pochi secondi dopo l'ingresso del presidente Merzagora. Tutto il discorso è stato ascoltato in silenzio e alla fine è stato applaudito dai soli settori del centro.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì prossimo, se il Governo avrà ottenuto la fiducia alla Camera e se i deputati avranno concluso il dibattito entro lunedì

Il gruppo dei deputati comunisti SENZA ECCEZIONI è convocato nell'aula X di Montecitorio per questa mattina alle ore 9 precise.

Un giudizio di Togliatti

Dichiarazioni di Nenni e Di Vittorio

Il compagno Togliatti, al termine della seduta di ieri alla Camera, ha espresso il seguente giudizio sul discorso programmatico dell'onorevole Segni:

«Il tono, oggettivo e pacato, è senza dubbio diverso da quello cui ci avevano abituato altri presidenti del Consiglio dei Ministri. Circa il contenuto, affiora qua e là, anzi in parecchi luoghi della esposizione, un evidente desiderio di avvicinarsi alle questioni reali della vita del popolo e della pace per la Nazione. Però si tratta di una specie di filo rosso che si perde quasi sempre sotto a formulazioni che ricalcano con poca differenza altre che già avevamo sentito, e che inducono a modificare la primitiva impressione. Il nuovo, insomma, di cui l'Italia ha bisogno, non riesce a venire alla luce come sarebbe necessario. Per i patti agrari, per l'IRI, per il petrolio, le soluzioni accennate, oltre ad essere molto vaghe, non possono che deludere. Abbiamo invece apprezzato l'impegno ad amministrare il potere in modo imparziale, secondo i principii costituzionali, facendo sì che la legge sia veramente eguale per tutti, ciò che non avveniva più col governo di Scelba. Questo però, non può indurci a cambiare il nostro giudizio generale. Sono i fatti che meglio serviranno a qualificare l'attuale formazione governativa».

A sua volta il compagno Di Vittorio ha detto: «E' stato il discorso di un onesto borghese che pure accedendo a concezioni di moderato progresso sociale pecca di troppa timidezza. Per me è spiacevole il fatto che proprio lui abbia ceduto sulla questione estremamente indicativa della giusta causa nei patti agrari, anche se ciò è certamente dovuto alle pressioni dei liberali e delle forze economiche che sono dietro di loro. Il mio giudizio è positivo sulla serenità del discorso e sull'impegno della applicazione concreta del principio della eguaglianza dei cittadini davanti alle leggi dello Stato, il che può recare un contributo alla maggiore serenità dei rapporti politici del Paese».

Il compagno Nenni, avvicinato dai giornalisti, ha così formulato il suo giudizio: «Il discorso è stato quale si poteva prevedere: cioè il discorso di un uomo che ha il senso della giustizia sociale e che nello stesso tempo ha le mani legate da una formula di governo inefficiente e da un compromesso programmatico che gli impedisce persino di essere l'uomo delle sue leggi agrarie. Bisogna subito iscrivere al suo attivo l'onestà e la correttezza del linguaggio

(Continua in 2 pag. 8. colonna)

Sul luogo del delitto di Castelgandolfo i frammenti di questa foto

Questa fotografia (dei cui personaggi, per ovvie ragioni, abbiamo in parte ricoperto il volto) è stata trovata all'alba di ieri dai nostri cronisti a una cinquantina di metri dal luogo dove martedì venne rinvenuto il cadavere nudo e decapitato di una donna. La fotografia era ridotta in pezzi minuti e, dopo essere stata ricostruita, è stata consegnata alla polizia. E' uno dei pochissimi elementi rinvenuti sul luogo dell'allucinante delitto del lago di Castelgandolfo. (Leggete in quinta pagina un ampio servizio di cronaca)

Gli obiettivi del piano raggiunti in URSS con otto mesi di anticipo dall'industria

Il XX Congresso del PCUS si aprirà il 14 febbraio 1956 ed imposterà il sesto piano - L'impiego pacifico dell'energia atomica assicurerà un balzo in avanti del progresso tecnico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 13. — Il XX congresso del P.C. dell'URSS si riunirà a Mosca il 14 febbraio del prossimo anno. Quattro punti verranno inclusi nello o.d.g.. Sul primo sarà relatore il compagno Krusciov, che terrà il rapporto sull'attività del Comitato centrale. La relazione della commissione centrale di controllo — secondo punto — sarà svolta invece dal suo presidente, compagno Moskatov. Il congresso elaborerà quindi le direttive per il sesto piano quinquennale, che abbraccerà gli anni 1956-1960. Sarà il compagno Bulganin a tenere questo terzo rapporto. Infine, si procederà all'elezione dei nuovi organi centrali di direzione del partito. I delegati verranno scelti a voto segreto nelle conferenze regionali o nei congressi di Repubblica, in ragione di uno, con voto deliberativo, ogni 5 mila membri effettivi, ed uno, con voto consultivo, ogni 5 mila membri candidati.

Tali sono le decisioni che il Comitato centrale ha adottato nella sessione conclusasi due giorni fa. Il nuovo congresso verrà a poco più di tre anni di distanza dal precedente, in conformità con le norme statutarie che impongono di non lasciar passare più di quattro anni fra l'una e l'altra convocazione del massimo organo deliberativo all'interno del partito. Dall'assemblea usciranno, come sempre, le indicazioni fondamentali sulla linea politica generale e sullo sviluppo dell'economia nazionale per un nuovo periodo.

Il C.C. ha anche esaminato, come venne annunciato ieri sera, altre importanti questioni, nel corso di un vasto dibattito, che si è protratto per nove giorni. Sulla base di un rapporto tenuto da Krusciov, sono stati approvati i risultati delle trattative svoltesi e Belgrado alla fine di maggio.

I problemi dell'agricoltura e dell'industria sono stati discussi separatamente ed hanno formato oggetto di speciali deliberazioni, che vengono adesso rese pubbliche. Si è conosciuto cioè questa sera il testo di un lungo documento, adottato in base al rapporto di Bulganin, sui problemi dello sviluppo industriale, del progresso tecnico e della organizzazione produttiva.

Il testo approvato dal Comitato centrale registra una serie di notevoli successi della attività sovietica. Al primo di maggio, il quinto piano quinquennale, discusso a suo tempo dal XIX congresso del partito, era già stato condotto a termine per quanto concerne il volume globale della produzione industriale. L'obiettivo è stato dunque raggiunto in quattro anni e quattro mesi, con otto mesi di anticipo sui limiti previsti.

Decisivi sono i risultati ottenuti dall'industria pesante, la cui produzione ha registrato un aumento dell'84 per cento rispetto al 1950, e che rappresenta quest'anno il 70 per cento di tutta l'industria sovietica. L'industria leggera non è tuttavia rimasta in ritardo, poichè nei cinque anni la sua produzione è stata aumentata del 72 per cento anzichè del 65 per cento come si era stabilito inizialmente. Meritano una segnalazione particolare la costruzione delle grandi centrali idroelettriche, che resta una delle maggiori realizzazioni del piano in corso: attualmente sono in cantiere centrali di potenza complessiva che sarà di tre volte superiore a quella delle enormi installazioni in funzione all'inizio del 1954.

Queste cifre dovrebbero essere sufficienti per smentire tutte le supposizioni lanciate all'estero su pretese difficoltà dell'industria sovietica.

Preoccupato sopratutto dalle future prospettive, il Comitato centrale non ha indugiato nel compiacimento per i risultati già conseguiti, ma ha dato anche al suo dibattito sull'industria un orientamento prevalentemente critico: i difetti di lavoro delle imprese sovietiche, che già erano stati messi in luce dalla conferenza conclusasi due mesi or sono al Cremlino, sono stati nuovamente esaminati e dibattuti e alla fine sono state definite le misure che verranno messe in atto per sopprimerli al più presto.

Si tratterà in primo luogo di far compiere a tutte le imprese dell'URSS un nuovo balzo sulla via del progresso tecnico: occorrerà, per questo, utilizzare più largamente di quanto sia stato fatto finora le maggiori conquiste della scienza e perfezionare nello stesso tempo l'attività dell'istituto di ricerche. E' interessante osservare che fra i mezzi indicati dal Comitato centrale per ottenere simili ri-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 2 pag. 9. colonna)

Colloquio Ho Chi Min-Bulganin

MOSCA, 13. — Il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min ha conferito oggi con il compagno Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS.

Lo Scià di Persia si recherà a Mosca

TEHERAN, 13. — Viene annunciato ufficialmente a Teheran che lo Scià di Persia ha accettato l'invito a recarsi a Mosca, ospite del governo sovietico.

L'invito a recarsi a Mosca fu trasmesso allo Scià personalmente dall'ambasciatore sovietico Lavrentiev il 28 giugno, al ritorno da un congedo trascorso nell'URSS.

Il sovrano si è riservato di comunicare in un secondo tempo la data del viaggio e la durata del soggiorno.

L'invito è stato rivolto allo Scià dal presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov.

I d.c. di Laveno confermano sindaco Aristide Marchetti espulso da Fanfani

Anche i comunisti respingono le dimissioni - La D.C. di Milano contro l'espulsione del direttore di «Prospettive» - Nuovi pronunciamenti della base e di esponenti d.c. nel Varesotto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LAVENO (Varese), 13 — *Questa sera il Consiglio comunale di Laveno Mombello ha respinto, con 14 voti su 14 votanti, le dimissioni presentate dal suo sindaco Aristide Marchetti.*

Il nome del giovane direttore di «Prospettive», la rivista messa al bando da Fanfani per aver osato il dialogo con le sinistre sui grandi temi della pace e della distensione internazionale ed interna, può da solo spiegare l'insolita affluenza di pubblico e la presenza di tanti giornalisti milanesi nella modesta sala comunale di Laveno. Tutti si aspettavano qualcosa di grosso; alcuni, in segreto, speravano che le dimissioni sarebbero state accettate, per fare tacere una volta per tutte una voce di distensione che si era levata fra le file della D.C.! Ed ecco, poco dopo le nove, assolte le formalità di rito, il vice sindaco dà lettura della lettera, nella quale il Marchetti, preso atto dell'espulsione dalla Democrazia cristiana e pur ritenendo illegittimo il provvedimento, dichiara di volersi dimettere dalla carica di sindaco di Laveno per ragioni di disciplina e per continuare più liberamente a battersi, fino a far riconoscere la propria posizione.

Nel silenzio che segue la lettura, Marchetti stesso prende brevemente la parola per precisare ancora una volta la sua condotta. Le brevi e commosse parole del sindaco di Laveno sono salutate da un grande applauso della folla.

Ed eccoci alla votazione. Parla l'ing. Reggiori, a nome degli indipendenti eletti nella lista d.c., rinnovando la solidarietà del suo gruppo al sindaco ed invitando i presenti a respingere le dimissioni. Parla il compagno Castellani e dichiara che respingerà le dimissioni di Marchetti, in quanto la sua espulsione dalla D. C. riguarda solamente il partito democristiano e non la vita dell'Amministrazione comunale di Laveno. Si astengono i socialisti per lo stesso motivo e conclude le dichiarazioni di voto il rappresentante del gruppo di maggioranza, il d.c. Ariolì: costui, non solo si associa al Reggiori, ma propone un o.d.g., in cui si dice che i consiglieri comunali di Laveno non ritengono di dover legittimare il provvedimento della Direzione della D.C. e che, quindi, rinnovano la loro fiducia al sindaco Marchetti. Il voto dei quattordici consiglieri (Marchetti si astiene coi socialisti) è unanime: Marchetti è riconfermato sindaco.

C'è un attimo di silenzio. Poi scoppia un fragoroso applauso della folla presente, cui fa eco l'applauso di coloro che hanno ascoltato la seduta a mezzo degli altoparlanti sulla piazzetta antistante. Marchetti riprende il suo posto di sindaco, ringraziando sia gli amici democristiani sia il voto leale del consigliere comunista.

Questa, in breve, la cronaca. Ma è evidente che la riconferma di Marchetti a sindaco di Laveno ha un significato politico che va al di là del voto espresso questa sera. Innanzitutto, bisogna osservare che il Consiglio comunale di Laveno è a gran maggioranza democristiana. Eppoi, non bisogna dimenticare la manifestazione di simpatia fatta al termine della seduta dagli elettori d.c. ad Aristide Marchetti. Il che significa che tutta la base elettorale della zona è schierata con Marchetti, è dalla sua parte, riconoscendo ingiusta la decisione della Direzione democristiana.

Ma questo non basta. Le notizie dell'azione di solidarietà al Marchetti raccolte a Varese ci fanno credere che sempre più vasta è la protesta in atto alla base d.c. contro Fanfani e coloro che, tradendo i punti programmatici del congresso di Napoli, hanno deciso di fulminare tutti coloro che osano aprire un pur limitato dialogo con le sinistre. Ci risulta che alla direzione di